

L'ANALISI

La famiglia nel magistero di Francesco

Riccardo Mensuali

a pagina VI

«Né idealismi né moralismi» La famiglia tracciata dal Papa

Che la famiglia sia un luogo di accoglienza e di comprensione. Custodite nel cuore il consiglio che ho dato agli sposi con le tre parole: «permesso, grazie, scusa».

Papa Francesco, Lettera agli sposi

L'ANALISI

Da *Amoris laetitia* alla Lettera agli sposi c'è il pensiero di Francesco: le virtù cristiane? Nella normalità delle relazioni familiari

RICCARDO MENSUALI

Si avvicina la Giornata mondiale delle famiglie, che Francesco ha invitato a celebrare in ogni diocesi, a partire dalla sua, Roma. Un'occasione per mettere a fuoco le colonne portanti della visione e del magistero del papa sulla famiglia. Sarebbe sbagliato, e qualcuno è tentato dal cadere in questo errore, affermare una cosa superficiale che pare verosimile ma non lo è. E cioè che il Papa, siccome parla alle "famiglie" e delle "famiglie", avrebbe rinunciato all'idea di avere e proporre una visione chiara e forte della "famiglia". Questa, si sospetta, sarebbe concetto astratto mentre quelle, al plurale, sono concrete, vivono nel quotidiano e Francesco, si sa, è pastore vicino alle pecore e, quindi, concreto anche lui. A volte, si vorrebbe quasi sminuire un parlare vicino alle donne e agli uomini del nostro tempo, solo descrivendolo come "concreto". Col retro pensiero che non sarebbe un pensiero forte, assoluto. O peggio, che anche il Papa sarebbe costretto a retrocedere, davanti alle onde ormai prevalenti del relativismo.

In realtà, così, si rischia solo di svilire un magistero, in contrapposizione ad una presunta ben maggiore proposta teologica del tempo passato. A partire da *Amoris Laetitia*, passando per le catechesi su san Giuseppe, *Patris Corde*, sugli anziani, per la Lettera agli Sposi, e un prezioso discorso che il papa ha indirizzato al Convegno della *Gregoriana* e dell'Istituto Giovanni Paolo II qualche giorno fa, riconosciamo tutt'altra verità. Avere una visione alta e profetica non significa non essere concreti, cioè legati alla realtà delle persone e della città. La visione del profeta, però, non è così alta da essere fuori dal mondo. Non ha gli accenti di un idealismo utopico e inefficace. Soprattutto la profezia indica una via da percorrere: comprende con misericordia dove siamo e mostra l'ambizione del cammino e la direzione da prendere. La Chiesa in uscita ha una teologia che si "fa in ginocchio", per riprendere un'espressione cara al Papa. In ginocchio si ascolta meglio e si vede meglio. Ma ascoltare e comprendere come vivono le famiglie e a che punto sia la salute dei legami familiari non serve affatto a benedire e blandire certo relativismo etico, miserie umane e sogni irrealizzati. L'altezza della grande e unitaria visione del Papa è un'altezza biblica, esigente e ispirata da un modello di amore che è il più alto che sia mai stato rivelato. Quello del Vangelo e di Gesù, quello dell'inno alla carità. È la carità dei santi, anche quelli "della porta ac-

canto". Nel suo discorso al convegno alla *Gregoriana* il papa ha ribadito: «La morale evangelica è lontana tanto dal moralismo che fa diventare l'osservanza letterale delle norme la garanzia della propria giustizia davanti a Dio, quanto dall'idealismo che, in nome del bene ideale, scoraggia e allontana dal bene possibile». Perché mai una "morale evangelica" dovrebbe essere meno esigente, alta e visionaria, meno "verità" di moralismi e velleitari idealismi? Anzi, il Papa mostra il contrario. Passare i nostri amori al setaccio e all'esame dell'unico amore che conta e che ci viene incontro nel volto sempre nuovo del Cristo, è l'unica via di salvezza. Si tratta di cammino che coniuga l'urgenza della conversione col sano realismo di chi conosce limiti e tare del cuore umano ma non si fa da queste conquistare. Un amore che non si rassegna a certa crisi ma non la considera uno sfascio senza speranza.

Il ponte che collega le due sponde, esigenza di diventare all'altezza e miseria umana si chiama discernimento. Questa, nella teologia del Papa, è parola fondamentale. «La pratica del discernimento, - dice Francesco - si rende più che mai necessaria aprendo lo spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo, in mezzo ai loro limiti». L'uomo ha un po' paura del discernimento. Perché ci chiama alla responsabilità della libertà. La regola, soprattutto se fissa come in

un museo, mi esime dalla ricerca e dal cammino impegnativo. Inoltre, il discernimento si fa insieme, in tanti, si fa come comunità. Non è intriso di clericalismo, il termine discernimento. Contano anche le opinioni e le storie altrui, se vuoi discernere. Il discernimento si fa in due, in quattro. Comandare e dettare legge si fa da soli. Discernere ha un sapore molto evangelico perché assomiglia di più ad un cammino che ad una meta conclusiva. Gesù, di sé, ha detto "Io sono la Via", che è anche il nome con cui si identificarono i primi cristiani. Una "Verità" che è via dell'amore e che non finisce ad un certo punto. Perché i legami vanno curati, se vogliamo che durino.

Sotto lo sguardo del Padre benevolo e misericordioso - non imbambolato - vanno collocati i diversi legami familiari. Questo propone Francesco. Ci ricorda che ogni famiglia è retta da fili diversi che si intrecciano. Da relazioni che hanno una loro identità. Ci sono gli anziani e i nonni, a cui da diversi mercoledì sono dedicate le catechesi. Ci sono i figli e la loro educazione. Ci sono i padri, a cui Francesco ha parlato attraverso san Giuseppe. Soprattutto ci sono le singole persone, con le loro storie d'amore. Ora storie felici di successo, ora fallimenti evitati o sconfitte che feriscono. Al centro di tutto c'è la persona, chiamata a vivere legandosi, entrando in relazioni da custodire perché si rafforzino nella cura e nel bene. La fragilità di legami che si sgretolano perché incerti e non fondati è una grande preoccupazione di Francesco. In questo sta il culmine della sua profezia: non mancano amori che sbocciano, mancano amori che durino. Non manca il desiderio di vita e di generarla, manca la sapienza di realizzare il desiderio. Quella sapienza che cresce solo affidandosi alla "gioia dell'amore", *amoris laetitia*. Pascal ha scritto che «ciò che misura la virtù di un uomo non sono gli sforzi ma la normalità». Francesco conosce la sfida e la propone con passione: far diventare ordinario e normale un amore straordinario. Visione più alta non c'è. Che sia anche intrisa di concretezza ne aumenta il valore.

Pontificia Accademia per la vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA